



LUCKY  RED

presenta

EL OLVIDO QUE SEREMOS (FORGOTTEN WE'LL BE)

regia di

Fernando Trueba

con

**Javier Cámara
Nicolás Reyes Cano
Juan Pablo Urrego
Patricia Tamayo**

Tutti i materiali stampa del film sono disponibili sul sito www.luckyred.it/press

PROSSIMAMENTE AL CINEMA

distribuito da

LUCKY  RED

in associazione con



UFFICIO STAMPA LUCKY RED

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)

Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)

Federica Perri (+39 328.0590564 f.perri@luckyred.it)

CAST ARTISTICO

Javier Cámara	Héctor Abad Gómez
Nicolás Reyes Cano	Quiquín
Juan Pablo Urrego	Héctor
Patricia Tamayo	Cecilia
María Teresa Barreto	Mariluz
Laura Londoño	Clara
Elizabeth Minotta	Vicky
Kami Zea	Martha
Luciana Echeverry	Sol niña
Camila Zárate	Sol
Whit Stillman	Doctor Saunders

CAST TECNICO

Director	Fernando Trueba
Screenplay	David Trueba
General producer	Dago García
Associate producers	Alejandro Santo Domingo Andrés Santo Domingo Carlos Alejandro Pérez Juan Pablo Mejía Gonzalo Córdoba
Executive producers	Cristina Huete María Isabel Páramo Iván García Granados
Original music	Zbigniew Preisner
Editing	Marta Velasco
Sound editing:	Eduardo Castro Octavio Rojas
Director of Photography	Sergio Iván Castaño (ADFC-FELAFIC)
Production Designer	Diego López Mesa
Sound Engineer	César Salazar (ADSC)
1st Assistant Director	Feiver Pinto
Script	Daniela Abad
Costume designer	Ana Urrea
Makeup designer	Laura Copo
Post-production producer	Adriana Rosas
VFX	Cinecolor Colombia

SINOSSI

Il vincitore dell'Oscar® Fernando Trueba (*Belle Époque*) torna con *El olvido que seremos*, l'unico film in lingua spagnola selezionato dal Festival di Cannes nella Selezione Ufficiale.

Adattamento del romanzo di Héctor Abad Faciolince, uno dei capolavori della letteratura contemporanea spagnola, racconta la vera storia di suo padre, l'attivista colombiano per i diritti umani Héctor Abad Gómez. Con Javier Cámara (*The Young Pope, Parla con lei*), *El olvido que seremos* racconta la storia di un uomo combattuto tra l'amore della sua famiglia e la lotta politica, ambientato nella Colombia devastata dalla violenza degli ultimi decenni.

LA MOTIVAZIONE DI CARACOL TELEVISIÓN

Un giorno, in aeroporto, Gonzalo Córdoba, Presidente di Caracol Televisión, trovò la 35esima edizione del libro *El olvido que seremos*. Vedendo che questo capolavoro colombiano, pietra miliare della letteratura ispanoamericana, era diventato un successo mondiale, Córdoba raccolse la sfida di raccontare la storia di quell'uomo buono sul grande schermo. Con questo nuovo progetto in mente, contattò l'autore del libro, Héctor Abad Faciolince, e discusse con lui la possibilità di realizzare il film. Chi poteva portare al cinema l'atmosfera del libro? Abad Faciolince fece immediatamente il nome di Fernando Trueba, vincitore del premio Oscar per il film *Belle Époque*, con cui aveva sviluppato una forte empatia durante l'Hay Festival in Galles. Così ebbe inizio il progetto. Con l'idea di coinvolgere Trueba, Córdoba si recò a Madrid e contattò il regista per proporgli di adattare il libro. Sul momento Trueba, in virtù dell'enorme rispetto che aveva per il testo, rispose che sarebbe stato impossibile. Tuttavia, la curiosità per l'idea che gli era stata proposta lo spinse a rileggere il libro, uno dei suoi preferiti, con l'occhio da regista. Vi scorse un'opportunità unica, che condivise con il fratello David, romanziere e sceneggiatore in grado di catturare l'essenza del romanzo e trasferirla nel copione. Quel sogno, ancora su carta, doveva diventare realtà, e fu così che Dago García approdò a *El olvido que seremos*. Il produttore che meglio interpreta le peculiarità e l'essenza della società colombiana contemporanea è stato senza dubbio colui che ha radunato il meglio del talento attoriale, tecnico e umano della Colombia che, sotto la direzione di Trueba, ha portato a un grande risultato finale: un film di ottima fattura, capace di suscitare emozioni e immedesimazione.

GONZALO CÓRDOBA, PRESIDENTE DI CARACOL TELEVISIÓN

Come le è venuta l'idea di produrre il film *EL OLVIDO QUE SEREMOS*?

Da quando ho scoperto il libro di Héctor Abad Faciolince, mi sono convinto che questa storia andasse raccontata sul grande schermo perché potesse diffondersi in molti Paesi. Il successo universale del libro confermava quella convinzione. Diversi anni fa sono diventato molto amico di Héctor Jr. e così ho potuto apprendere di prima mano aneddoti più personali sul dottor Héctor Abad Gómez. Un uomo buono, un padre devoto e un leader sociale che lavorava senza sosta per la sanità pubblica in Colombia. L'eredità del personaggio di Héctor Abad Gómez, raccontata in modo così intimo e sentito, insieme al suo invito a riflettere sulla società, ci hanno motivati a far sì che questo diventasse uno dei più importanti progetti cinematografici del Paese.

È una delle scommesse più ambiziose mai fatte per produrre un film interamente colombiano. Cosa l'ha spinto a raccogliere questa sfida?

A Caracol Televisión realizziamo contenuti audiovisivi di altissima qualità da più di 50 anni, raccontando storie colombiane che vanno oltre la dimensione locale. L'accoglienza che le nostre storie e le nostre produzioni hanno ricevuto a livello nazionale e internazionale ci dà un'enorme spinta a continuare a cercare la prossima sfida. In *El olvido que seremos* la motivazione ci viene dal personaggio, dalla forza delle sue convinzioni, dall'affetto della sua famiglia nonostante le avversità e dalla sua capacità di dedicare la vita al bene degli altri. Quanto al lato pratico, avevamo Dago García e il suo team che hanno portato al progetto tutta la loro esperienza e il loro talento.

Perché è importante raccontare la storia di Héctor Abad Gómez al giorno d'oggi?

Héctor Abad Gómez era un medico totalmente dedito alla salute pubblica. Oggi più che mai possiamo capirne il valore. Già più di 30 anni fa era ossessionato dalla convinzione che lavarsi le mani costantemente fosse uno dei meccanismi più importanti per preservare la salute: una visione lungimirante che anticipava ciò che stiamo vivendo in questo momento. La storia è raccontata dal suo unico figlio maschio, che mostra tutta la sua ammirazione per il padre, visto come un eroe. Il lavoro di Héctor Abad Gómez si inserisce tra il suo ruolo come leader sociale e la lotta per i diritti umani e il ruolo di padre di famiglia. Un personaggio che suscita ammirazione, ma anche affetto: il pubblico si innamorerà della sua storia.

Com'è stato possibile radunare le grandi personalità che partecipano a questo film? Fernando Trueba, premio Oscar; Héctor Abad con il suo libro, il celebre attore Javier Cámara e anche la Dago García Producciones con tutti i talenti colombiani.

Sapevamo che questo film era un'enorme scommessa cinematografica per Caracol Televisión e che sarebbe stata la produzione colombiana più importante del momento. Ci servivano un regista e uno sceneggiatore capaci di inserirsi in un progetto di questa portata e in una storia come quella che avevamo per le mani, riuscendo a vincere la sfida di adattare per lo schermo quello che non era certo un libro qualunque. Il nome di Fernando Trueba è saltato fuori immediatamente: si tratta di un regista eccezionale, con una sensibilità immensa e un background internazionale. Il film aveva bisogno di un paio d'ali che facessero spiccare il volo a una storia profondamente locale, facendola trascendere a livello universale e legando gli spettatori con la storia di un uomo buono. Trueba è uno dei pochi registi spagnoli ad aver vinto un Oscar e anche nove premi Goya. Fernando, che conoscevo da un po', e suo fratello David si sono lentamente appassionati al libro e al protagonista. All'inizio Fernando era un po' scettico all'idea di adattare un libro così intimo, ma capiva il

valore del narrare quella storia. David, lo sceneggiatore del film, ha realizzato l'adattamento catturando perfettamente l'essenza dei personaggi. Una volta sistemati questi elementi cruciali, avevamo bisogno che la produzione interpretasse la cultura e le peculiarità della Colombia in modo unico e distintivo. Indubbiamente in tutto il Paese non c'è nessuno che lo faccia meglio di Dago García. Con più di quaranta film all'attivo, è il più prolifico produttore di cinema per un pubblico di massa e aveva le competenze per realizzare questo progetto; era il complemento ideale per questo *dream team* al servizio del cinema colombiano.

In questi anni Caracol Televisión ha realizzato altre grosse scommesse cinematografiche caratterizzate da temi estremamente attuali (i bambini nei paesi in guerra, l'Amazzonia, il narcotraffico e la costruzione della memoria storica, fra gli altri). Quando sceglie un progetto, quanto è importante che affronti temi della situazione globale attuale?

È molto importante raccontare storie universali e questa è la sfida che ci poniamo ogni volta. Devono essere storie che abbiano una rilevanza in Colombia, ma anche la capacità di viaggiare in altre parti del mondo senza perdere la loro origine. Tutti i progetti su cui scommettiamo devono essere in grado di unire gli spettatori e generare empatia nel pubblico di tutto il mondo, com'è successo per *El abrazo de la serpiente*, *Oro verde - C'era una volta in Colombia*, *Señorita María*, *la falda de la montaña*, *El sendero de la Anaconda* e *Monos - Un gioco da ragazzi*, fra gli altri. Siamo fiduciosi che succederà lo stesso anche con *El olvido que seremos...*

UNA CONVERSAZIONE CON FERNANDO TRUEBA

Trueba racconta l'enorme sfida di dirigere un film basato su uno dei libri più importanti della letteratura ispanoamericana del XXI secolo.

Cosa significa per lei il libro sull'oblio di Héctor Abad-Faciolince?

Quando l'ho letto per la prima volta, mi ha colpito profondamente, come è probabile che sia successo alle migliaia di lettori di tutto il mondo che hanno già reso questo libro un classico del suo tempo. Nel corso degli anni ho comprato il libro più volte, in Paesi diverse e in lingue diverse (francese, portoghese e inglese) per regalarlo ai miei amici più cari, non solo ai conoscenti.

Cos'ha pensato della proposta di adattare e dirigere il film?

Come si poteva competere con qualcosa di così sincero, essenziale, delicato, doloroso e reale? La mia prima reazione, davanti a una proposta così "felice", è stata di... sfiducia, paura, terrore? Ero anche preoccupato per i tempi narrativi. Il libro copre un arco temporale di oltre vent'anni. A livello cinematografico, come si poteva risolvere, diciamo "artificialmente", quel primo problema, che si poneva immediatamente e non era certo secondario? L'adattamento del libro affronta il problema temporale, a livello narrativo ma anche logistico, concentrando l'azione in due periodi: l'infanzia di Héctor Jr. e la morte di Héctor Sr. Il resto del materiale viene riorganizzato attorno a quei due "momenti." Ma poco a poco, anche l'estetica del film ha cominciato a emergere nella mia mente, con due stili, due trattamenti, uno per ciascuno dei due periodi; ognuno doveva però fare da complemento all'altro, illuminandolo e dandogli significato.

Cosa ha comportato affrontare un libro così caro a lei e a migliaia di lettori?

Ogni volta che devo fare un adattamento, mi torna in mente una vecchia barzelletta di Hollywood: due capre cercano del cibo fra l'immondizia e una mangia una pellicola cinematografica. "Com'è?" chiede l'altra. "Era meglio il libro." Nel caso di *El olvido que seremos*, la barzelletta sulle capre è più vera che mai, ma è anche il massimo della vigliaccheria. Perciò, se, come in questo caso, si tratta di un libro necessario non solo per la Colombia, non solo per l'America Latina, ma per tutti gli abitanti di questo pianeta bistrattato, allora non è necessario anche il film? Le possibilità di raggiungere più... stavo per dire "pubblici", più gente, sono molto più alte per i film che per la letteratura. Allora *El olvido que seremos* deve per forza diventare un film; i valori che la storia sostiene, che ci muovono dal profondo e che non lasciano nessuno immutato perché ci colpiscono tutti, dovrebbero essere raccontati più e più volte. Anche per la mera speranza di rendere questo mondo un pochino migliore, o, più modestamente, di convincere altre migliaia di persone a leggere il libro.

Ci può raccontare di quello che le ha detto un giorno Billy Wilder? "Fernando, la virtù non è fotogenica."

Credo che sia ora di correggere la lezione del maestro. E la figura di Héctor Abad Sr. e il libro di Héctor Abad Jr. non sono solo un esempio, ma anche un eccellente inizio per farlo. *El olvido que seremos* racconta ancora una volta, ma con rinnovata poesia e disarmante verità, lo scontro frontale tra bene e male, l'umanità e l'assenza di ragione, la bontà e l'irrazionalità, la civiltà e la barbarie. *El olvido que seremos* è una storia d'amore, la storia d'amore tra un padre e un figlio. Ed è anche il ritratto di un uomo buono in un momento in cui essere buoni non solo non è facile, ma può essere anche estremamente pericoloso. Un periodo in cui la natura fotogenica del male e il fascino della violenza occupano continuamente e insistentemente i nostri schermi cinematografici e televisivi, la nostra letteratura e, ancora peggio, la nostra

vita quotidiana. Finalmente un giorno ho cominciato a sognare il film, letteralmente a sognare che lo stavo girando. E per la mia esperienza sapevo già che quando succede, quel film è ormai inevitabile. Ti possiede, ti chiede cose, ti parla, ti guida e ti dà ordini. E tu non hai altra scelta che obbedire e girarlo.

Ci può parlare dell'esperienza di lavorare in Colombia con una troupe colombiana?

Non sarei riuscito a immaginarla nemmeno nei miei sogni più incredibili. Il livello umano e professionale degli attori e della troupe non poteva essere migliore. È stata un'esperienza felice. Ho nostalgia delle riprese, del team. Mi mancano, spero di lavorare di nuovo con alcuni di loro a qualche progetto futuro.

L'ESPERIENZA DI DAGO GARCÍA CON *EL OLVIDO QUE SEREMOS*

Lei vanta una lunghissima carriera televisiva e ovviamente cinematografica, con oltre 40 film prodotti. Molti di questi hanno avuto un grosso pubblico, eppure sappiamo che lei ama anche sostenere il cinema d'autore, dedicarsi a progetti più intimi e personali di altri registi. Ci racconti la sua opinione sull'evoluzione della narrazione cinematografica nel Paese da quando il cinema ha cominciato a essere un settore sostenibile.

Credo che stiamo senza dubbio vivendo il momento migliore della nostra cinematografia, e questo è dimostrato non solo dalla qualità delle nostre produzioni, ma anche dall'accoglienza positiva che riceviamo nel circuito dei festival internazionali. Questo può essere attribuito alla crescita esponenziale della produzione messa a frutto grazie alle nuove tecnologie, dall'arrivo di nuove personalità con una formazione accademica nel settore e dalla Legge sul Cinema.

Com'è stata la sfida di una produzione così ambiziosa come *El olvido que seremos*?

Sin dall'inizio sapevamo di avere davanti un progetto che richiedeva un livello di organizzazione e rigore davvero unico. Fortunatamente abbiamo un team con un'esperienza di oltre 40 film e il sostegno di Caracol Televisión. Abbiamo creato uno stretto rapporto con l'Ufficio del Sindaco e la Film Commission di Medellín, che ci hanno offerto il loro pieno appoggio.

Cosa significa per lei e per la Dago García Producciones entrare a far parte della selezione ufficiale del festival più importante del mondo?

Come qualsiasi riconoscimento, è una cosa importante, ma in questo caso per noi è un traguardo speciale perché questo è un film che potremmo definire "classico", una sorta di epica quotidiana su un personaggio eccezionale ma non marginale. E questo tipo di storia, in un altro genere cinematografico, è ciò che costituisce il grosso della nostra produzione. Per me inoltre il film ha un significato speciale perché mi ha dato l'opportunità di lavorare con uno dei registi che ammiro e rispetto di più.

Dopo 22 anni, un film colombiano prodotto da voi arriva al traguardo conquistato da Victor Gaviria a suo tempo. Come l'ha influenzata o ispirata Gaviria nella sua carriera come regista e produttore?

Victor Gaviria è sempre stato uno dei miei punti di riferimento, è uno dei pochi registi capaci di trasformare la realtà cruda in poesia drammaturgica, e per riuscirci bisogna avere del genio. Lavorare con la realtà, trasformarla e riplasmarla come testo cinematografico che muova le fibre emotive degli spettatori è l'obiettivo del nostro lavoro, e in questo senso Victor è un maestro.

All'inizio della sua carriera, quando scriveva sceneggiature con Salamanca, si immaginava che un giorno sarebbe arrivato dov'è oggi? Qual è il prossimo passo per lei e per il cinema colombiano?

Vogliamo continuare a produrre film e ne abbiamo uno in post-produzione e due in pre-produzione; ci siamo interrotti per la crisi del COVID-19, ma speriamo di ripartire appena la situazione tornerà normale. Credo che per il cinema colombiano stia arrivando una fase in cui continueremo a rinsaldare il legame con il pubblico, e mi pare che siamo sulla buona strada per riuscirci.

IL CAST

DAVID TRUEBA, SCENEGGIATORE

David Trueba è nato a Madrid nel settembre del 1969, ultimo di otto fratelli. Ha studiato giornalismo e ben presto ha cominciato a lavorare per la stampa, la radio e la televisione. Come sceneggiatore ha esordito con il film di Emilio Martínez-Lázaro *Amo il tuo bel letto* (1991). Dopo aver studiato all'American Film Institute di Los Angeles, ha proseguito la carriera in Spagna con la sceneggiatura di *I peggiori anni della nostra vita*, sempre per la regia di Emilio Martínez-Lázaro, uno dei maggiori successi del 1994. In quel periodo Trueba ha lavorato anche in televisione, co-dirigendo gli show *El peor programa de la semana* ed *El Gran Wyoming* (1993-94). La sua carriera di sceneggiatore di successo è proseguita con film come *Two Much - Uno di troppo* (1995), *Perdita Durango* (1997), *La niña dei tuoi sogni* (1998), *Vengo - Demone flamenco* (2000) e il documentario *Balseros*, di Carles Bosch (2002), di cui è stato anche coproduttore e per cui ha ricevuto la nomination agli Oscar. *La buena vida* (1996), presentato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes, è il suo esordio registico. Nel 2000 Trueba ha diretto *Obra maestra* e nel 2003 *Soldados de Salamina*, presentato nella sezione Un Certain Regard del Festival di Cannes. Il film successivo da lui diretto, *Bienvenido a casa* (2006), ha ricevuto il premio per la Miglior regia al Festival di Malaga. Nello stesso anno Trueba ha co-diretto con Luis Alegre il film-conversazione su Fernando Fernán-Gómez, *La Silla de Fernando*. Nel 2010 ha creato e diretto la serie televisiva *¿Qué fue de Jorge Sanz?* per Canal+, continuata nel 2015 su Movistar+ con *¿Qué fue de Jorge Sanz? 5 años después* e nel 2017 con un nuovo episodio. Nel 2011 Trueba è tornato al cinema con *Madrid, 1987*, con cui ha partecipato alla selezione ufficiale del *Sundance Film Festival*. Nel 2013 ha diretto *La vita è facile ad occhi chiusi*, che ha trionfato ai Goya di quell'anno conquistando sei premi. Il film è stato scelto per rappresentare la Spagna agli Oscar. Nel 2018 Trueba ha diretto *Casi 40*; il film è stato presentato al Malaga Film Festival, dove ha ottenuto il Premio speciale della giuria, e ha ricevuto una nomination come miglior commedia ai Feroz Awards del 2019. Il nuovo lungometraggio del regista, *A Este Lado del Mundo*, è uscito nell'agosto del 2020. Nel corso degli anni Trueba ha girato anche altri film: *El Cuadro* (2013), un documentario sulla realizzazione di un'opera del pittore Josep Santilari; i *Monologhi di Montaigne di Ramon Fontserè* (2015), in cui dirige l'attore che interpreta alcuni dei saggi del filosofo principe del pensiero umanistico; il documentario *Salir de Casa* (2016), un ritratto del cantante Francisco Nixon, che Trueba accompagna nel territorio ostile e sgradevole dei bar rumorosi; e *Si Me Borrara el Viento lo que yo Canto* (2019), sulla figura di Chicho Sánchez Ferlosio e sul processo di creazione dell'album *Canzoni della resistenza spagnola*. Come scrittore, Trueba ha pubblicato per Anagrama cinque romanzi poi tradotti in oltre dieci lingue: *Abierto toda la noche*, 1995 (*Aperto tutta la notte*, trad. Silvia Meucci, Feltrinelli, 1999); *Cuatro amigos*, 1999 (*Quattro amici*, trad. Michela Finassi Parolo, Feltrinelli, 2000), *Saber perder*, 2008 (*Saper perdere*, trad. Pino Cacucci, Feltrinelli, 2009), premio della Critica spagnola per il miglior romanzo, finalista al prestigioso Prix Médicis in traduzione francese e "Romanzo dell'anno" per *El Cultural de El Mundo*, *Blitz*, 2015 (*Blitz*, trad. Francesca Pe' Feltrinelli, 2016) e *Tierra de Campos*, 2017 (*La canzone del ritorno*, trad. Pino Cacucci, Feltrinelli, 2018) (premio "Raccomandato dai librai", assegnato dalla Confederazione spagnola dei sindacati e delle associazioni dei librai; premio della Critica di Madrid come miglior romanzo; premio Romanzo europeo Casino de Santiago; finalista per il premio San Clemente Rosalía-Abanca, assegnato dagli studenti delle superiori). Nel 2019 ha pubblicato *El Río Baja Sucio* per i tipi di Siruela, nella collana per ragazzi Las Tres Edades. I suoi articoli apparsi sulla stampa sono stati raccolti nelle antologie (*Xordica*, 1998), *Tragarse la lengua y otros artículos de ocasión* (Editions B, 2003), *Érase una vez* (Debate, 2013) ed *El Siglo XXI Cumple 18* (Debate, 2018).

JAVIER CÁMARA

Javier Cámara è nato nella provincia de La Rioja e da trent'anni lavora regolarmente nel cinema e nella televisione in Spagna. Ha ottenuto due premi Goya come Miglior attore protagonista per *Truman - Un vero amico è per sempre* del regista Cesc Gay e per *La vita è facile ad occhi chiusi*, diretto da David Trueba. Cámara ha inoltre ottenuto altre cinque nomination ai Goya, tre Actors Union award, diverse nomination ai Feroz Award (con la recente vittoria nell'edizione di gennaio 2020 nella categoria Miglior attore comico in una serie TV per il suo ruolo in *Vota Juan*). Il MiM SERIES Award come Miglior attore comico (sempre per il suo personaggio della serie *Vota Juan*) e la Medaglia del Circolo degli Sceneggiatori Cinematografici completano il palmarès di questo versatile attore. Ha lavorato con il regista Pedro Almodóvar in *Parla con lei*, *La mala educación* e *Gli amanti passeggeri*. Nel 2005 ha girato contemporaneamente *La vita segreta delle parole*, di Isabel Coixet, e *Malas Temporadas*, di Manuel Martín Cuenca. Negli ultimi anni ha partecipato a numerosi film, tra cui *Ficcio*, *Una pistola en cada mano* (entrambi diretti da Cesc Gay, con cui di recente Cámara ha girato *Sentimental*), *Es por tu bien*, *Fé de etarras*, *La reina de España*, *El tiempo de los monstruos*, *Sognando il Nord* e i già citati *Truman - Un vero amico è per sempre* e *La vita è facile ad occhi chiusi*. Cámara ha però avuto modo di lasciare il segno anche sul piccolo schermo con serie come *7 Vidas*, *¡Ay, señor, señor! Periodistas*, *Lex* e, di recente, dando vita al personaggio del politico Juan Carrasco in *Vota Juan* e nel sequel *Vamos Juan*, lanciato il 29 marzo 2020 su TNT su Movistar+, che ha segnato il suo debutto come regista di uno degli episodi.

Cámara è anche attore teatrale: ricordiamo ancora il suo ruolo in *The Real Thing*, il grande classico di Tom Stoppard, al teatro María Guerrero di Madrid. Di recente ha partecipato a produzioni internazionali come *Narcos*, *The Young Pope* e *The New Pope*, le ultime due dirette da Paolo Sorrentino.

JUAN PABLO URREGO

Juan Pablo Urrego è nato a Medellín, in Colombia, il 30 gennaio 1986. Ha studiato teatro, danza e arte circense a L'Avana, a Cuba. Poi ha deciso di stabilirsi a Buenos Aires, in Argentina, dove ha continuato a formarsi come attore sotto la guida di noti insegnanti di recitazione come Augusto Fernández, Marcelo Katz e Julio Chávez. Ha esordito sul palcoscenico, con apprezzate performance in spettacoli come *La cantatrice calva*, *Sogno di una notte di mezza estate* e *Romeo e Giulietta*, fra gli altri. È poi passato al piccolo schermo partecipando alla telenovela per ragazzi *Niní*, in cui ha interpretato Tony, un personaggio che l'ha reso famoso tra il pubblico. In seguito Urrego è diventato uno dei più coccolati attori della Colombia e di tutta l'America Latina. La serie *Sin senos sí hay paraíso*, prodotta da Fox-TeleColombia, l'ha reso famoso in tutto il continente. In precedenza aveva partecipato alle serie *Las Hermanitas Calle* e *Las Esmeraldas*, entrambe prodotte da Caracol Televisión, e alla web series *Los Irracionales*, prodotta by Dynamo. La televisione però non l'ha mai allontanato dal palcoscenico, dove l'abbiamo apprezzato in opere come *Death of love*, in Colombia, e *The search* e *The revolution*, presentate in Argentina.